Comunità Pastorale Gallarate
MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA

2021 n.5

Incontro

Anno XXXVII - n°5 - Dicembre 2021
Periodico delle Comunità Parrocchiali di Madonna in Campagna e Santi Nazaro e Celso - Gallarate
www.mariareginadellafamiglia.it
Dir. Resp. don Mauro Taverna Reg. Trib. Busto A. N. 09/01.
Stampa: A. Ferrario Ind. Grafica in Via Cappellini 18 in Gallarate
Il presente numero è stato chiuso il 12/12/2021 e sono state stampate 1200 copie. Viene recapitato a tutte le famiglie residenti nel territorio delle parrocchie ed offerto a quanti sentono di amare MADONNA IN CAMPAGNA e ARNATE.

INDIRIZZI UTILI:

Don Mauro Taverna (Parroco)
Via Leopardi, 4
Cel.: 338 6605559 - Fax. 0331 734825
donmaurotaverna@gmail.com

Don Marco Valera
Via XXII Marzo 44 (oratorio di Arnate)
Cel.: 338 9363138 - valeramarco6@gmail.com

Don Marco Milani
Tel: 0331 245518
donmarcomilani@gmail.com

Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Pio La Torre, 2 - Tel. 0331 793590

Sr Cristina:
Cel.: 3891950174 - direttrice.mic@gmail.com

Sr Lucia:
Cel.: 392 6616645 - brasca.lucia@gmail.com

Centro Parrocchiale Paolo VI
Via Bachelet, 9

Segreteria di Arnate
segreteriaparrocoarnate@virgilio.it
Tel. e Fax. 0331 771393

ORARIO S. MESSE:

Parrocchia Santuario di Madonna in Campagna
Feriali (da lunedì a sabato).....ore 8:00
Vigiliare..... ore 18:00
Festive.....ore 8:00
..... ore 10:30
..... ore 18:00

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati dalle 15:00 alle 17:45

Parrocchia SS. Nazaro e Celso
Feriali (da lunedì a venerdì).....ore 9:00
Vigiliare.....ore 17:30
Festive .....ore 9:00
.....ore 11:00

Oratorio di Arnate
Festiva.....ore 17.30

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati.....dalle 15:00 alle 17:15
Festive ore.....ore 17:30

editoriale

di don Mauro Taverna

NATALE:
lasciarsi sorprendere da Dio

Sapersi meravigliare è la radice di ogni sapienza perché solo lo stupore riesce a percepire qualcosa, anche del Natale. Per questo faccio a ognuno un caldo e dolce invito a lasciarsi sorprendere da Dio e dalla festa del Natale.
Non posso dimenticare ciò che fa dire il filosofo Jean Paul Sartre ad uno dei protagonisti di una sua opera teatrale: *"Un Dio, trasformarsi in un uomo! Che favola degna di una balia! Io non vedo che cosa potrebbe interessarlo della nostra condizione umana. Gli dei abitano in cielo, tutti occupati a godere di se stessi.*
E se capitasse loro di discendere in mezzo a noi, ciò avverrebbe sotto qualche forma brillante e fugace, come una nube di porpora o un lampo. Un Dio si cambierebbe in uomo? L'Onnipotente, in seno alla sua gloria, contemplerebbe questi pidocchi che brulicano sulla vecchia crosta della terra sporcandola con i loro escrementi, e direbbe: voglio essere uno di quei vermi là? Lasciatemi ridere.
Un Dio che si induce a nascere, a restare nove mesi come una fragola di sangue?
Se un Dio si fosse fatto uomo per me io l'amerei con l'esclusione di tutti gli altri, ci sarebbe come un legame di sangue tra lui e me e la mia vita non sarebbe troppo lunga per dimostrargli la mia riconoscenza. Ma quale Dio sarebbe così folle per questo? ... Un Dio-Uomo, un Dio fatto della nostra carne umiliata, un Dio che accetterebbe di conoscere questo gusto di sale che c'è al fondo delle nostre bocche quando il mondo intero ci abbandona, un Dio che accetterebbe anticipatamente di soffrire quello che io soffro oggi ...Via, è una follia".

Forse è una follia, forse saremo dei folli... ma è proprio questo che i cristiani credono e che si ridicono ad ogni nuovo Natale: ***Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth per me, per ogni uomo.*** Si è fatto bambino. E' un Dio che si ***"nasconde"*** in un bambino, un Dio che si rivela e insieme si vela in un bambino... per lasciare spazio alla libertà. Alla fede.
In tutto questo sta la fatica e la gioia del credere. Anche perché il nostro Dio – in contrasto con le nostre attese – ha scelto, dalla culla alla croce, la strada di una ***"scandalosa impotenza"***, la strada della debolezza, del ***"nascondimento"***, la strategia del ***"chiaroscuro"***.
Amo il Natale perché mi fa alzare sempre nuovamente lo sguardo al cielo, perché mi invita a guardare dentro di me, perché mi ripropone tante domande. ***Amo il Natale*** perché mi parla di un Dio che ha cancellato la distanza, che non mi ha chiesto di scalare i cieli per toccarlo, ma che è ***"sceso"*** a toccarmi, a toccarmi nella mia carne, nella mia umanità. ***Amo il Natale*** perché mi fa correre più del solito ... incontro agli altri, con più tenerezza, attenzione, stupore ... dentro un richiamo forte alla solidarietà. Ai cristiani è chiesto di essere audaci tessitori di una speranza che sa attraversare lo spessore dell'oscurità che sta avvolgendo tantissime persone. La gioia per tutti è un nostro preciso compito e la tristezza, l'ingiustizia, nemici da combattere, perché un cristiano non può restare impassibile, indifferente davanti alla sofferenza di tanti: il Natale non glielo permette. ***Amo il Natale*** perché mi fa sempre di nuovo il dono dello stupore, della sorpresa e delle lacrime, perché mi regala ***l'incanto della fede***... perché Dio è vicino e mette il suo impossibile nel nostro possibile, perché mi fa sentire nel cuore di Dio. Perché mi fa sentire figlio.

GIORNATE EUCARISTICHE Sante QUARANTORE

Nella storia e nella pietà eucaristica delle Parrocchie, ogni anno vengono celebrate le "Giornate Eucaristiche" chiamate anche Quarantore.

Che cosa sono è qual è l'origine all'interno della Chiesa Cattolica?

Sono manifestazioni del culto eucaristico.

Nei secoli passati, come ci racconta la storia, erano considerate un ***"tempo di rinnovamento spirituale e sociale", di preghiera e di penitenza,*** *di comunione tra il clero e il popolo, tra i ricchi e i poveri, tra superiori e sudditi.*

La storia, anzi ci dice che in quelle giornate le città cambiavano fisionomia: la fede rifioriva nel cuore della gente, che imparava a pregare e a meditare; era davvero un ***"tempo di grazia"*** che rinnovava la vita cristiana. Tutto questo avveniva, secondo gli storici, negli ***ultimi giorni della Settimana Santa,*** ed esattamente dalla sera del Giovedì Santo al mezzogiorno del Sabato Santo nel triste pensiero del Sepolcro, nel quale Gesù, secondo il computo fatto da S. Agostino, rimase quaranta ore.

Con il passare del tempo queste ***"Giornate"*** offrirono l'occasione per una vera e propria predicazione quaresimale in preparazione alla Pasqua e si giunse alla forma classica della ***non interrotta*** esposizione del Santissimo Sacramento per ***quaranta ore.***

Questo avvenne all'inizio nella Città di Milano nel decennio ***1527-1537*** e grazie allo zelo e all'iniziativa dei Padri Domenicani, Barnabiti, Cappuccini e poi Gesuiti, questa bella pratica ***si è diffusa nel resto dell'Italia,*** in Europa e nel resto del Mondo; fu approvata da papa Paolo III.

Il tutto ha rinvigorito la religiosità del popolo, l'insegnamento del catechismo e la diffusione del culto eucaristico.

Le Giornate Eucaristiche = Quarantore, restano attuali perché ci aiutano a rinverdire la nostra fede nella presenza reale di Gesù nel Santissimo Sacramento e sono da considerare, particolarmente ogni qualvolta ci intratteniamo in adorazione, come il prolungamento del Giovedì Santo quando Gesù ha istituito L'Eucaristia e ha raccomandato di perpetuare nel tempo il memoriale della sua Passione, Morte e Risurrezione.

don Mauro

L'Adorazione Eucaristica durante le "Giornate Eucaristiche"

Anche quest'anno ci è stato fatto dono di vivere alcune serate a tu per tu con Gesù Eucaristia. Razionalmente, una tra le cose più folli a cui si possa credere è proprio quella che Dio si faccia tanto piccolo e tanto inerte quanto un pezzo di pane.

Di conseguenza, sembra altrettanto folle che un uomo possa mettersi in adorazione di questo oggetto così insignificante... Ma "*i pensieri di Dio non*

sono i nostri pensieri, le sue azioni non sono le nostre azioni... troppo grandi, troppo alte e noi non le comprendiamo".

E così, nel Suo amore immenso, non solo riesce farsi piccolo quanto l'Ostia che contempliamo, ma riesce nel contempo ed incredibilmente ad attirarci a Lui, a farci sentire che lì c'è Lui, a donarci quella fede necessaria per poter godere di questa Sua presenza così vicina, così reale pur nella sua apparente assurdità.

Inutile cercare di razionalizzare: Dio può farsi piccolo quanto un pezzo di pane, ma non possiamo "restringerlo " nei nostri orizzonti limitati.

Come predisporsi a questo incontro con Gesù Eucarestia negli istanti che precedono la Sua esposizione, per vivere intensamente questo momento di intimità con Lui?

Va predisposto lo spirito, deve essere un momento di assoluta tranquillità, di silenzio interiore per fare spazio al Signore.

Ma come essere tranquilli quando, al contrario, siamo agitati dai nostri problemi quotidiani vissuti fino a qualche minuto prima, dalle nostre mille difficoltà, dalle nostre sofferenze piccole e grandi, dalla nostra stanchezza per la fatica della giornata, dal pensiero delle mille cose da fare?

Cominciamo dalle "mille cose da fare": queste dobbiamo proprio sforzarci di lasciarle a casa, sono solo un peso e non serve a niente portarle in Chiesa: non si compiono certo a forza di pensarle, ma ci distraggono e rovinano il momento che stiamo vivendo. Per il resto invece possiamo portarci con noi tutto. Davanti a Gesù dobbiamo essere noi stessi fino in fondo e se siamo nella sofferenza, o abbiamo una preoccupazione che ci inquieta, è così che dobbiamo presentarci a Lui.

Poi però, una volta arrivati con tutto in nostro bagaglio, dobbiamo saperlo depositare ai Suoi piedi, offrirglielo e abbandonarci alla Sua presenza.

Dobbiamo saperci dimenticare un po' di noi stessi per guardare a Lui , svuotarci di noi per riempirci di Lui. Se non lo facciamo, torniamo a casa esattamente come siamo arrivati, con gli stessi pesi che ci portiamo sempre addosso.

Dimentichiamoci il più possibile di tutto ciò che ci sta intorno, fissiamo lo sguardo su Gesù, lì, al centro dell'altare. Lasciamoci guidare dalla Parola di Dio e dalla meditazione del sacerdote che ce la chiarisce, ce la sminuzza, ce la rende cibo facile da gustare, da interiorizzare, da far nostro nella calma e senza sforzo. Liberiamoci da ogni considerazione, per una volta anche dalla nozione del tempo.

Preghiamo, ma anche semplicemente, contempliamo Gesù.

Al termine dell'Adorazione, se davvero abbiamo saputo dimenticarci un po' di noi stessi, ci rendiamo conto che il Signore ci ha parlato, ha parlato al cuore di ciascuno di noi, ci ha confortati, ci ha rafforzati nella fede, "ha reso il nostro giogo più leggero".

Gesù è grande nell'amore, non ci lascia vincere in generosità e per un'ora di tempo dedicata a Lui, ricambia donandoci la Sua pace interiore.

Certo che è follia tutto questo, perché Dio è pazzo di amore per l'uomo, Sua creatura, e nella sua onnipotenza decide di rivelarsi ai suoi figli nell'intimità più umile, nella tenerezza più semplice: in un pezzo di pane.

Don Mauro

AMATA, AMO

artecipare alle Giornate Eucaristiche proposte dalla nostra Comunità Pastorale dall'11 al 14 novembre scorso è stata per me un'esperienza molto significativa nel mio cammino di fede.
Sono sempre di corsa, mille cose da fare, ma ho voluto trovare il tempo per fermarmi ed adorare il Signore presente nel Sacramento dell'Eucarestia.

Perché ne ho sentito il bisogno? Perché quando inizi una relazione di amicizia vera, vuoi sempre di più conoscere l'altro, vuoi andare a fondo, e così è per me con Gesù.

Attraverso la predicazione di Mons. Valagussa, l'adorazione, il raccoglimento e la meditazione personale, le Giornate Eucaristiche sono state l'occasione per ripercorrere il cammino fin qui compiuto e cominciato lo scorso anno con la condivisione della Parola. Dal foglietto guida ho trovato molto bella questa espressione:

"Io guardo Lui e Lui guarda me!"

Sostare davanti all'Eucarestia con accanto le persone con le quali sto camminando e tenere gli occhi fissi su di Lui ha significato lasciarmi toccare dal suo sguardo: il Suo è lo sguardo di chi si è donato per amore, uno sguardo amorevole e paziente, uno sguardo così rassicurante che ho provato un tuffo al cuore dall'emozione.

Mi sono sentita guardata con Amore ed il cuore ha trovato il coraggio di confidare preoccupazioni, paure, miserie, ma anche la forza e il desiderio di chiedere una fede molto viva: "Vieni, Signore, vieni e guarda quanto sono spenta. Vieni e apri i mei occhi perché ti riconosco. Vieni e fammi imparare ad essere come Te".

La Sua risposta è lo sguardo corrisposto che dice che il Signore mi ama! Mi ama così come sono e mi chiede di essere sua testimone. Come? Con il mio agire nella quotidianità, fidandomi di Lui, proprio qui dove sono, continuando a camminare con i miei fratelli, sapendosi anche aspettare, con la prospettiva di essere servi gli uni degli altri, perché qualunque cosa mi possa accadere è sicuramente per il mio bene.

Sostare, fermarmi, ma per ripartire con quell'ardore nel cuore che mi fa correre, proprio come accadde ai discepoli di Emmaus quando riconobbero Gesù e mi fa dire: "Resta qui con me, Signore!"

Monica

14 novembre 2021
Prima Domenica di Avvento

Eucarestia: occhi che guardano il cielo con speranza

Lc. 21,5-28

Le nostre Giornate Eucaristiche arrivano alla loro conclusione con l'inizio dell'Anno liturgico e il cammino dell'Avvento.

Il tempo in cui viviamo, le condizioni di vita che siamo chiamati ad affrontare, le decisioni e gli impegni che siamo chiamati a prendere non sono un contenitore in cui casualmente abitiamo. La storia che condividiamo con persone care e difficili, con eventi piacevoli e temuti ha una meta e per questo presenta un cammino da affrontare insieme con fiducia e speranza. L'Avvento del Signore nella nostra storia si compirà! Quel desiderio di salute, pace, giustizia, fraternità e soprattutto di vittoria sulla morte ci è stato promesso nella persona del Signore Gesù, che già ha sconfitto la morte, perché ha vinto il peccato, la disobbedienza di Adamo, la mancanza di fiducia in Colui che è Creatore e Padre. Ecco perché attendiamo con Speranza il compimento della venuta di Gesù Cristo. E l'Avvento ci invita a prenderci cura di questa attesa con la vigilanza quotidiana.

La Parola di Diodi questa prima domenica di Avvento ci rivolge questo invito.

"Il giorno del Signore arriva implacabile", così dice il profeta Isaia a coloro a coloro che sono poveri e travolti dal comportamento iniquo degli uomini. "Io punirò nel mondo la malvagità e negli empi la loro iniquità". C'è un giudizio sulla storia. "Farò cessare la superbia… umilierò l'orgoglioso".

Vengono in mente le parole usate da Maria nel suo Magnificat.

Gesù stesso invita i suoi ad alzare il capo con speranza, perché il Figlio dell'uomo viene e la liberazione è vicina. Dentro le vicende della storia attendiamolo con lo sguardo nuovo sulle vicende della vita e della storia. Attendiamolo dando testimonianza!

Cura del creato, cura per il povero, cura per la fraternità a partire dall'unità nella Chiesa!

Seconda lettura san Paolo invita a camminare nella carità, a comportarci come figli della Luce portando frutti di bontà, di giustizia, di verità. Regola di vita: capire e vivere ciò che è gradito al Signore.

Anche questo è attesa del Signore.

Questa attesa è sostenuta dal "Pane del cammino", l'Eucarestia. Chi mangia questo pane vivrà per sempre. E' un pane che come vedete non si limita ad attendere al nutrimento quotidiano, ma osa sfidare la nostra fragilità e vulnerabilità di fronte al male e alla morte. Ci nutriamo di pane di vita eterna. Questo è il pane che sostiene la nostra attesa più vera, più autentica, più liberante.

In questo Avvento non manchi questo cibo, dono di Dio per chi vive l'attesa cristiana.

Condividiamo questo nutrimento nell'Eucarestia domenicale!

Don Ivano Valagussa

Rama di Pomm
LE SERATE DI PREGHIERA

Quest'anno sono tornati nella nostra Madonna in Campagna i festeggiamenti per la festa patronale, conosciuta come RAMA DI POMM, che celebra la festa liturgica della PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO, a cui il Santuario è dedicato e che ricorre il 21 novembre. Questa festa viene fissata dalla liturgia ambrosiana in prossimità dell'Avvento, il tempo dell'attesa e dell'accoglienza del Mistero dell'Incarnazione, in quanto Maria è colei che con la sua fede ha consentito che il figlio di Dio abitasse nella nostra storia e ci rivelasse il volto di Dio come suo e nostro padre.

Il programma della festa ha previsto, come ogni anno, che le competizioni della domenica pomeriggio, siano introdotte dalle funzioni liturgiche:

- gli INCONTRI serali di PREGHIERA A MARIA organizzati e preparati a cura dei quattro rioni, come riconoscimento che la festa patronale è una festa in onore di una patrona tutta speciale: la Madonna;
- la celebrazione Eucaristica della Domenica mattina, celebrata dal Prevosto di Gallarate mons Riccardo Festa alla presenza delle autorità cittadine, con la tradizionale offerta della cera a ricordo del voto fatto dai gallaratesi nel 1630.

Gli incontri serali sono stati occasioni importanti in cui con semplicità la comunità si è ritrovata insieme per onorare la Madonna, pregarLa e chiedere un aiuto per vivere il presente nella speranza e nella fiducia del suo aiuto, tenendo presente anche il Voto della cittadinanza gallaratese del 12 settembre 2020.
Dal 15 al 18 novembre i vari rioni si sono riuniti in Chiesa recitando due decine di rosario meditate, ascoltando una breve omelia di Don Mauro su ***"Maria donna dell'ascolto"*** e offrendo, come tradizione, una composizione di fiori, un cero votivo e le offerte per il Santuario da parte di ciascuna contrada.
Abbiamo pregato per la nostra comunità, per i sacerdoti e le suore, per il nostro paese ancora colpito dalla pandemia e per tutti i nostri defunti.
Abbiamo recitato insieme la *"Preghiera a Maria, donna dell'ascolto"* di Papa Francesco
(P.zza San Pietro 31.5.2013)

Don Mauro in quelle serate ci ha ricordato che l'Avvento, *"il tempo che prepara la Chiesa a celebrare il Mistero della manifestazione nella carne del Verbo di Dio"* è Tempo dell'Attesa, perché tempo di speranza. In questo tempo siamo invitati ad assumere Maria come "modello", contemplare Gesù con gli occhi di Maria, donna non solo invocata ma che possa essere "vissuta" da ciascuno nella propria vita quotidiana.
In questo modo ci prepariamo ad andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode.

Per ogni contrada (Rossi *Cittadit de la Campagna* – Gialli *Privilegiaa dal campanin* – Blu *Drizzuni dal Tir a segn*, Verdi *Paesan Quadar*) era presente il capo settore con il gagliardetto che ritrae i simboli caratteristici delle origini del settore, ed erano presenti anche famiglie con bambini e ragazzi che garantiscono la possibilità di tramandare alle giovani generazioni il significato di questa festa patronale, che dura ormai da 73 anni.
Maria, donna dell'ascolto ma anche dell'azione, ci aiuti a portare nella nostra comunità e nella nostra città la carità e l'amore di suo Figlio Gesù, con attenzione in particolare per gli ultimi.

Laura F.

Serata di preghiera dei VERDI

Da sempre al centro dei momenti di preghiera c'è la Madonna, una tenera mamma che da centinaia di anni ci guarda dall'altare, ci protegge e ci sta vicina.
Quest'anno don Mauro ci ha invitati a ripensare a Maria come donna dell'ascolto.

Per la serata dei verdi ha commentato il Vangelo di Luca che racconta della visita dei pastori a Gesù appena nato: andarono senza indugio a vedere il Bambino, si stupirono e se ne tornarono glorificando Dio.
Intanto "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore".
Proprio da Maria dobbiamo imparare a guardare quello che ci succede e che succede intorno a noi alla luce della Parola, meditando e riflettendo nel nostro cuore.
Abbiamo rivolto la nostra supplica alla Madonna pregando insieme i misteri della luce.
Pensando alle nozze di Cana abbiamo pregato perché la Madonna ci aiuti ad aprire gli occhi per accorgerci dei bisogni di chi ci sta accanto e, soprattutto, ci sostenga nei gesti di attenzione e cura ai fratelli.
Meditando il mistero dell'annuncio del regno di Dio abbiamo poi implorato Maria perché ci aiuti a rendere le nostre parole, i nostri gesti e la nostra vita, strumenti di diffusione del Vangelo in tutti gli ambienti in cui viviamo.

E abbiamo concluso la serata con quella bellissima e coinvolgente preghiera che Papa Francesco ha recitato il 31 maggio 2013:

PREGHIERA A MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.

Maria P.

Serata di preghiera dei GIALLI

Anche quest'anno siamo riusciti a festeggiare la Rama di Pomm. Questa è una tradizione di lunga data che tutti gli anni ci dà la possibilità di ritrovarci per affrontarci in diverse sfide sportive ma non solo. Quest'anno, a causa della pandemia, si sono potuti svolgere solo i giochi della domenica. Al contrario, le sere di preghiera non hanno subito variazioni e nei giorni dal 15 al 18 novembre si sono svolte nel nostro santuario le serate dei diversi rioni.

La serata dei gialli era mercoledì 17 novembre. Come al solito ci siamo recati un po' prima per essere sicuri di trovare posto a sedere. Partecipiamo tutti gli anni perché è un bel momento di preghiera che unisce tutti gli abitanti del rione anche se quest'anno eravamo pochi adulti e pochissimi ragazzi.

È un momento preparato con cura: i fiori, il cero, i canti, le decine di rosario, la riflessione di don Mauro e poi la preghiera a Maria. Una preghiera che, recitata insieme, ci fa sentire uniti per affrontare al meglio il palio. Inoltre in questo tempo di pandemia chiediamo a Maria il Suo aiuto per superare le difficoltà ulteriori alle quali siamo stati messi davanti. L'unità è il sentimento che si respira durante questi momenti, ovviamente con i tuoi compagni di rione, ma anche con le altre persone presenti.

Ci piacerebbe vedere più gente partecipare a questi incontri e quindi l'anno prossimo dobbiamo ricordarci di invitare i nostri amici, compagni di scuola, i nostri vicini di casa perché la festa della Rama di Pomm è anche essere uniti nella preghiera e poi la domenica nel tifo per il nostro colore preferito…

Una famiglia dei Gialli

Serata di preghiera dei BLU

Martedì 16 novembre 21, anche noi DRIZUNI DAL TIRASEGN, ci siamo recati con gioia nel nostro Santuario per ringraziare la Santissima Trinità e la Madonna delle grazie e per darci ancora una volta la possibilità nonostante le varie problematiche di esserci e di pregare insieme per la nostra comunità.

Quest'anno don Mauro ha voluto farci meditare ogni sera la preghiera di Papa Francesco "MARIA DONNA DELL'ASCOLTO" per stimolarci ad essere più somiglianti a Maria **nell'ascoltare** non sentire,

nella **Sua decisione** e non nelle nostre insicurezze e

nella **Sua azione,** perché possiamo essere sempre pronti e disponibili all'amore a Dio e ai fratelli e sorelle.

Abbiamo percepito anche la mancanza di Franco Lamonica che per la prima volta non era presente di persona ma spiritualmente e così poter ringraziare nuovamente la Madonna per tutte le persone che si sono spese per questa festa e hanno voluto, amato e lavorato instancabilmente e silenziosamente per **Maria.**

Come preghiera conclusiva abbiamo pregato la preghiera composta da suor Adriana, in cui chiediamo alla fine di farci santi insieme.

Credo che nonostante il nostro impegno, non capiremo mai abbastanza il dono di abitare e vivere in un terra benedetta dalla Madonna: Lei ci aspetta sempre e continua a proteggerci come Gesù tra le sue braccia.

Piera

Serata di preghiera dei ROSSI

Tradizionalmente la parte religiosa della nostra festa patronale si apre con la preghiera serale delle quattro contrade.

I primi a darsi appuntamento in Santuario sono stati i rappresentanti dei Cittaditt da la Campagna, la mia contrada.

Come sempre è stato un momento di preghiera semplice con canti, il S. Rosario, le preghiere dei fedeli e la presentazione dei doni e dello stendardo.

Quest'anno siamo stati sollecitati ad invocare Maria donna dell'ascolto e don Mauro durante la sua breve omelia ci ha presentato la figura di Maria sotto questa particolare angolazione.

Il primo passo per entrare in un rapporto intimo e profondo con Dio (ma anche con i fratelli) è quello di ascoltare. Proprio come ha fatto la Madonna: ha ascoltato, ha riflettuto, ha deciso di fidarsi e ha fatto la volontà di Dio.

Però, come ci ha ben ricordato don Mauro, la prima condizione necessaria per un ascolto vero è mettere un po' da parte noi stessi e fare spazio all'altro.

In altre parole, è necessario fare silenzio e predisporsi all'accoglienza. Cosa tutt'altro che facile…ma possibile, basta allenarsi un po'.

Abbiamo poi concluso con la bella preghiera di Papa Francesco innalzata proprio a Maria, donna dell'ascolto e la benedizione con la reliquia.

Federica

MANIFESTAZIONE PALIO RAMA DI POMM

Per la terza volta, si colora di giallo. La 73esima edizione infatti, è stata vinta dai Privilegiaà dal Campanin che conquistano il primo posto e si portano a casa lo stendardo. Sul secondo gradino del podio ci sono i Paisaan Quadar (Verdi), terzi i Cittaditt da la campagna (Rossi) e quarti i Drizuni dal Tirasegn (Blu).

Sfida avvincente

Domenica 21 novembre, sul campo di gara di via Pacinotti a Madonna in Campagna è andata in scena l'edizione numero 73 della festa patronale. Gialli, Rossi, Verdi e Blu, dopo la sfilata, hanno deposto i gaglierdetti e sono iniziate le gare: la corsa in bicicletta per bambini (vinta dai Rossi), il tiro alla fune maschile e femminile (entrambi conquistati dai Gialli), la staffetta 4×100 mista (dove a trionfare sono stati i Rossi), il gioco delle mele (dove il primo posto è andato ai Verdi), la corsa podistica all'americana (sul gradino più alto sono arrivati i Rossi) e la corsa con gli asini (conquistata dai Blu).

Il Palio più bello

«È bello vedere tanta gente in piazza che festeggia, nel rispetto delle norme perché fa capire che le tradizioni sono importanti» ha dichiarato il sindaco Andrea Cassani «il Palio, in tutte le sue fasi, è sempre molto vissuto e questo è un bel segnale». Presenti, al fianco del primo cittadino, anche gli esponenti della giunta ed il presidente del consiglio comunale Giuseppe De Bernardi Martignoni. «La Rama di Pomm è il Palio più bello e sentito della provincia di Varese e forse non solo - ha sottolineato Martignoni - questo grazie all'impegno di persone come Mario Garavaglia, Franco Lamonica e Giuseppe Santomassimo che si sono impegnati tanto per il Palio ma che oggi non ci sono più. Grazie anche a Giancarlo Bettinelli che quest'anno si è speso tanto per organizzare questa nuova edizione». Spazio anche ad un momento di commozione quando, nelle fasi finali del tiro alla fune maschile dei Blu contro i Rossi, prima dell'ultimo tiro un forte e sentito applauso ha accompagno un «ciao Franco» per ricordare l'ex caposettore scomparso proprio quest'anno e che, fino all'ultimo, ha partecipato al Palio e a questa gara. «È stato davvero un bel Palio» ha commentato il presidente dell'associazione di promozione

culturale rama di Pomm Daniele Mazzetti «ci siamo impegnati al massimo per fare del nostro meglio ed il risultato è stato davvero bello. Abbiamo visto sorrisi, abbracci, voglia di vincere ma anche di portare avanti, nonostante le difficoltà, una tradizione che resta sempre viva nei cuori dei contradaioli, del rione e della città». E, proprio per testimoniare l'attaccamento al Palio, la famiglia Colombini ha voluto dedicare (alla memoria) un premio per il contradaiolo più anziano che ha gareggiato, un trofeo consegnato nelle mani di Turrisi dei Gialli.

I momenti religiosi

Come da tradizione non sono mancati anche i momenti religiosi, sempre molto partecipati dai contradaioli e non solo. Questa mattina, alle 10.30 il Santuario ha ospitato la messa solenne, celebrata dal prevosto Monsignor Riccardo Festa accompagnato dalla Corale corale della comunità pastorale Maria Regina della famiglia. Inoltre, come da programma, le autorità cittadine fanno la tradizionale "Offerta della cera". «Questo è un santuario a me caro - ha affermato Monsignor Festa - grazie ai residenti di madonna in Campagna che continuano a tenere vivo un voto fatto quattrocento anni fa, alla autorità che hanno rinnovato la loro offerta, a don Mauro e a tutte le persone che si sono spese per organizzare questa celebrazione».

Annalisa P. Colombo

UNA DOMENICA SPECIALE

La proposta diocesana per l'itinerario di iniziazione cristiana insiste nel coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei loro figli.
Noi catechiste che seguiamo i ragazzi del quarto anno di catechesi, siamo sempre state molto d'accordo che la cosa più importante è incontrare le famiglie.
Per questo, durante il primo incontro di programmazione con suor Cristina, ne abbiamo parlato è fissato subito la data: domenica 14 novembre.
Alle ore 16.00 in una giornata con un tempo "da lupi" ci siamo ritrovati tutti sotto la tettoia dell'oratorio di Arnate per il primo momento di questa domenica speciale.
Divisi in tre squadre (rispettando la sezione di scuola) e aiutati da alcuni animatori Lorenzo, Emma, Marta, Michela e Daniele, genitori e figli si sono divertiti in una staffetta ad ostacoli

dove ad ogni passaggio ricevevano una lettera per comporre tre frasi di Madre Teresa, una Santa che li accompagnerà in questo anno.
Nel secondo momento genitori e figli si sono divisi.
I primi con Don Mauro per soffermarsi su un brano di Vangelo "I discepoli di Emmaus mentre i ragazzi con noi catechiste per un gioco a quiz.
Infine tutti insieme abbiamo partecipato al momento più importante della giornata: la Santa Messa con alcuni gesti animati dai nostri ragazzi.
È stata una giornata molto bella ma purtroppo poco partecipata, forse il tempo, impegni già presi, il lavoro, la paura di questa pandemia o..."non chiedeteci di più".
Ma noi dobbiamo continuare a DARE e DONARE.
Concludiamo con una frase scritta per l'apertura dell'anno catechistico.
"Lo Spirito Santo è il vento che gonfia le vele della barca che è la Chiesa.
È la forza che permette alla comunità dei discepoli di Gesù di continuare la staffetta della testimonianza del Vangelo, in ogni tempo e in ogni luogo.

Buon cammino a tutti

Emanuela, Giuliana, Elena, Nory,
Adriana, Cristina e Sandra

DOMENICA INSIEME

Domenica 5 dicembre si è tenuto l'incontro per i genitori dei ragazzi di 5^ elementare, che l'anno prossimo riceveranno il Sacramento della S. Cresima.

Mentre i ragazzi erano impegnati nella preparazione di un lavoretto di Natale - la culla di Gesù Bambino -, noi genitori con Don Marco abbiamo affrontato temi importanti per il cammino di catechesi e per la crescita dei nostri ragazzi.

In particolare mi ha colpito una riflessione di Don Marco che ha riportato alcune frasi che il Vescovo Mons. Agnesi aveva pronunciato in occasione dell'incontro avvenuto la scorsa estate con i ragazzi della nostra Parrocchia che hanno ricevuto il Sacramento della S. Cresima poche settimane fa.

Don Marco ci ha infatti ricordato che noi genitori dobbiamo essere capaci di trasmettere ai nostri figli l'entusiasmo verso la vita, che è un regalo, un dono di Dio; e proprio per questo ci ha invitato ad essere esempio per loro nell'impegno nel lavoro e nelle attività quotidiane, ma anche nel guardare il mondo con la mente aperta e con uno sguardo "buono".

Infine Don Marco ha sottolineato l'importanza di partecipare alla vita comunitaria e alla S. Messa domenicale insieme ai nostri figli, proprio come abbiamo fatto alla fine della giornata.

Il mio ringraziamento per la "Domenica-Insieme" va a Don Marco, ai Catechisti, alle famiglie ed ai ragazzi che hanno partecipato.

Auguri di un sereno Natale.

Una mamma

VIDES

Il 5 dicembre nella nostra Comunità si è svolto Campo VIDES LOMBARDIA per un Natale di solidarietà. Durante le S. Messe Vigiliari e le S. Messe della Domenica mattina sono stati curati dei banchetti con sacchetti di riso e sono state raccolte offerte destinate ad un micro-progetto VIDES e alle nostre Conferenza San Vincenzo e Caritas. el pomeriggio il Gruppo Adolescenti ha aiutato ad assemblare i pacchi alimentari per persone e famiglie in difficoltà della nostra Comunità Pastorale.

Ecco alcune risonanze:

L'esperienza di questa giornata mi ha fatto capire il vero senso della frase aiutiamo chi ha veramente bisogno. Il senso di solidarietà e di unione che ho percepito, mi ha fatto sentire che tutti insieme possiamo dare una grande mano e fare la differenza per chi è un po' meno fortunato di noi.

Giulia

E' stata un iniziativa semplice ma che mi ha arricchito, spero si possa ripetere al più presto.

Arianna

L'esperienza del mio primo volontariato è stata emozionante per me… non avrei mai pensato di poter con le mie stesse mani aiutare qualcuno.

Un mix di emozioni… la felicità di sentirsi utile, l'impegno che ci si mette per far star bene il prossimo, la voglia di cambiare qualcosa dentro se stessi.

Questa esperienza mi è servita, soprattutto per capire che non ci vuole molto per aiutare persone in difficoltà, mi ha fatto anche riflettere, sulla fortuna che ho avuto di nascere in una famiglia che può permettersi di avere ciò che altri purtroppo non hanno, anche le cose più semplici e basilari.

È bellissima quella sensazione, che nel tuo piccolo, con i tuoi piccoli gesti e con le proprie mani sei capace di strappare un sorriso a qualcun'altro per cui non pensavi di essere d'aiuto.

Matilde

L’oratorio, ancora oggi una scelta profetica

«Oratorio, una profezia che si rinnova», non è solo il titolo della giornata di studio che si è tenuta giovedì 11 novembre in collaborazione con la Diocesi e l’Università cattolica (sede dell’evento), ma è l’impegno e la sfida che ancora una volta la Fom assume per il bene dei ragazzi di oggi, uomini di domani. E non è la prima volta che questo avviene, come spiega il direttore don Stefano Guidi.

Ad aprire i lavori sarà l’arcivescovo Mario Delpini e l’occasione è l’anniversario della morte del cardinale Ferrari: «A distanza di oltre 100 anni vogliamo ricordare il suo magistero, sia pastorale sia sociale, che ha influito non poco nella storia della nostra Diocesi e in modo particolare degli oratori milanesi».

Perché?

A lui dobbiamo la scelta profetica di istituire in ogni parrocchia della nostra Diocesi due oratori, uno maschile e l’altro femminile. È seguita la stagione di riflessione condivisa a partire dagli oratori della città di Milano, che ha portato alla scrittura dello Statuto degli oratori maschili della città e a creare un organismo di coordinamento degli oratori che ha poi generato la Fom, Federazione degli oratori milanesi, poi diventata Fondazione.

Il contesto allora era molto diverso…
Certo. Dobbiamo considerare il tempo in cui ha vissuto l’arcivescovo Ferrari e la scelta di rilanciare l’oratorio in Diocesi come risposta alla situazione culturale così particolare. È molto interessante leggere nello Statuto del 1904 le ragioni che spinsero il Cardinale a rilanciare gli oratori diocesani.

Il motivo è che stavano vivendo una scarsità di frequentazione. Questo ci avvicina a una realtà che noi conosciamo molto bene: siamo in una stagione in cui l’oratorio sta cambiando molto e non di rado questo cambiamento è accompagnato da veri e propri vuoti di adesione alla proposta oratoriana. La risposta all’epoca non fu la rinuncia e la chiusura, ma un rilancio propositivo e costruttivo che ha toccato almeno tre direttrici fondamentali.

Quali?

La socialità dell’oratorio. Così come l’ha pensato Ferrari, l’oratorio deve essere aperto alla dimensione sociale della fede, non un mondo parallelo, ma spazio aperto alla società che tocca un modo di abitare la dimensione sociale.

La seconda, più intima e profonda, è la spiritualità, quindi l’oratorio come modalità di annuncio del Vangelo ai più giovani. E la terza direttrice, che troviamo nel primo Statuto, è l’attenzione all’educazione corporea: Ferrari dedica due pagine alla ginnastica, oggi per noi l’attività sportiva. Questo sorprende, pensando alla mentalità dell’epoca: l’Arcivescovo aveva una capacità di lettura sociale e pastorale straordinaria, che noi vogliamo ricordare e celebrare, lasciandoci ispirare da questa profezia educativa per rilanciarla nel tempo presente.

L’oratorio sta cambiando. Crede che la pandemia abbia contribuito a creare il vuoto e a produrre una trasformazione?

La pandemia c’entra sicuramente con tutto quello che viviamo. Non ha creato un contesto culturale nuovo, forse è in via di configurazione, però possiamo dire che ha contribuito a esplicitare questioni culturali, antropologiche e spirituali. Questo è il primo fattore di cambiamento. Ci stiamo misurando da anni sulla rivoluzione antropologica e culturale, poi c’è l’aspetto individualistico che mette alla prova forme tradizionali dell’esperienza di fede. Oggi questi tre fattori provocano l’oratorio in maniera profonda.

Fonte: pgfom

La storia di Bruna sfollata dal polesine dall'alluvione del 1951

Bruna Rizzi è una nostra parrocchiana e volontaria dell'oratorio di Arnate

<Sono arrivata con un camion ,con mio padre, nel' 53 . Solo noi due, a preparare la strada >. Bruna Rizzi racconta la sua lunga vita , iniziata nel Polesine e proseguita nella zona a Gallarate e Malpensa , dove si è trasferita dopo l'alluvione che nel 1951 colpi la pianura in provincia di Rovigo. Noi eravamo di Fiesso Umbertiano, che era proprio vicino a Occhiobello dove il fiume Po ha rotto gli argini . Fiesso Umbertino è il paese martire dell'alluvione del' 51, quasi casualmente : un gruppo di sfollati , a bordo di un camion , fu sorpreso dall'ondata di piena a qualche chilometro dal paese ,morirono 83 persone, il grosso delle 101 vittime che si contarono al termine dell'intera inondazione. Bruna Rizzi aveva allora 13 anni: <Erano giorni che, la pioggia continua ,ci si aspettava succedesse qualcosa. Si sentiva il rumore dell'acqua, come un tuono. Sono scappata in bici , io davanti in bici e l'acqua dietro. Siamo arrivati fino alla zona del Canal Bianco , che era la zona più alta>. < Ci hanno portato prima da un mugnaio a Sant' Urbano, provincia di Padova. Poi- siccome eravamo di Fiesso e si sapeva di tutti quei morti – ci hanno creduti orfani e ci hanno portato in auto a Riolo Dei Bagni ,oggi Riolo Terme ,in Emilia. Li sono rimasta da novembre fino ad aprile, quando mio papà è venuto a cercarmi per lavorare per campi. Ho dovuto lasciare la scuola, facevo la prima avviamento>. Nella sua casa di Gallarate Bruna ci mostra oggi il quadro donato a Riolo dei Bagni per la Pasqua del 1952, un ricordo lasciato "ai buoni fanciulli del Polesine ,sfollati per causa dell'alluvione del Po". Dopo l'alluvione anche per la sua famiglia si aprì la via dell' emigrazione da quel Veneto poverissimo. Come è arrivata a Gallarate ?<Con mio papà, con un camion, nel'53,siamo arrivati a Ferno. Solo noi due, a preparare la strada. Mio papà aveva lavorato in Germania come muratore, durante la guerra è stato anche deportato in Germania: ha costruito una casa ,poi la venduta e siamo andati in un'altra che nel frattempo aveva costruito. Nel 1954 sono arrivati i miei fratelli e nel 1955 è nata qui la mia ultima sorella. Alla fine eravamo nove, c'era anche il nonno Rizzi. Anche Bruna può raccontare una storia di riscatto attraverso il lavoro: <Nel 1958 mi sono sposata a Verghera, con mio marito Girolamo Nascimben . Io allora assistevo un cieco di guerra che aveva la tabaccheria in piazza a

Ferno, mi ha proposto di prenderla in gestione. Nel 1963 poi abbiamo preso il bar in piazza Italia a Samarate gestito fino al 1969. Da lì siamo andati alla tabaccheria davanti a Villa Oliva a Cassano Magnago, ci siamo trasferiti lì>. Nella famiglia allargata c'erano anche due zie, una a vissuto con loro a Ferno e poi a Samarate, un' altra si è stabilita a Solbiate. In quella zona è attiva oggi l'impresa Rizzi, erede del lavoro da muratore del padre di Bruna. Oggi e nipoti, sono in 78. Rimane il ricordo della povertà da cui sono venuti, dal momento angosciante dell'alluvione: Lei non sa il silenzio che fa l'acqua ferma>. Ma c'è anche la consapevolezza dei tanti incontri in questi 70 anni in cui i veneti hanno trovato casa i Lombardia:< Qui ho trovato anche dei cafoni- dice con voce decisa-ma soprattutto tanta brava gente. In tanti ci hanno aiutato, nella nostra storia: quei mugnai di Sant' Urbano non li dimenticherò mai, se li ricorda anche mia sorella che era piccolissima>.

Dall' intervista
di Roberto Morand
pubblicata il 13 novembre scorso
su VareseNews

CHIERICHETTI, RILANCIO DI UN SERVIZIO

Da molte parti sentiamo parlare di "ripartenza", "rilancio", "ripresa". E ci accorgiamo che non sono tutte rose e fiori quelle che ci aspettano. Eppure ne sentiamo l'esigenza di una ripresa, nonostante la situazione sanitaria non sia ancora risolta.
Ripartire non è facile, in generale. Ripartire ora, lo è ancora meno.
Eppure ci vogliamo provare. E ci vogliamo provare rilanciando il gruppo delle chierichette e dei chierichetti, in particolare di Madonna in Campagna.
Si tratta di rimettere in moto i cuori. Non certo di chi già svolge o sta iniziando a svolgere questo servizio e che con generosità si sta rimettendo in gioco; quanto piuttosto quelli della Comunità intera. E proprio a ciascuno di voi mi permetto innanzitutto di chiedere due regali.
Il primo è quello di pregare per il nostro servizio: l'affidamento a Dio, per intercessione di Maria, la Serva del Signore, è ciò di cui abbiamo bisogno per poter poi umanamente "fare qualcosa" intorno all'Altare.
Il secondo è quello della stima, della simpatia: rimettere in marcia un'iniziativa, un gruppo, è impresa difficile.
Se però intorno si sentono parole buone e disponibilità a sostenere chi sta svolgendo il servizio, tutto diventa diverso. In particolare le famiglie dei nostri bambini e ragazzi, che nel concreto si trovano poi a supportare i loro figli e le loro figlie per questo servizio, non lo percepiranno come un impegno in più ma piuttosto come un'opportunità bella per stare nella Comunità.
Ne siamo coscienti: ripartire, rilanciare questo servizio non sarà semplice.
Ci sarà sempre la tentazione di ripensare al passato che non c'è più. Ci sarà sempre la falsa pensata di poter fare "qualcosa di più accattivante". Ci sarà sempre lo scivolone di una considerazione poco benevola. E mille altre fatiche e problemi. Ma la cosa a cui puntiamo in questo momento è cercare di "fare gruppo", radunati insieme intorno al Signore che si dona nell'Eucarestia.
All'inizio della riunione con i chierichetti e le chierichette dello scorso 28 Novembre, ho messo come frase iniziale: "Ripartiamo insieme per ripartire bene!".
A tutti chiedo di ripartire con noi.
E quando nella Messa domenicale, guardando all'Altare ci vedrete a svolgere il nostro servizio, vi chiedo di offrire una preghiera al Signore perché ci accompagni, ci sostenga e ci custodisca.
Se qualcuno o qualcuna avesse il desiderio o sentisse curiosità verso questo servizio, chieda! Io sarò sempre disponibile prima e dopo la Messa delle 10:30 per ascoltare, spiegare, chiarire ed incoraggiare chiunque volesse avvicinarsi all'Altare del Signore per vivere la Domenica mettendosi a servizio di Dio e dei fratelli.

diac. Andrea

Ecco le offerte raccolte per la Giornata di Santa Eurosia, 7 novembre

Grazie a tutti, eravamo un po timorosi, ma il riso è finito in fretta,parlarne è stato importante ecco il riepilogo di tutta la Città.

In Centro sono 7 le S. Messe festive, compresa San Francesco.

	CENTRO	RONCHI	CEDRATE	SCIARE'	MADONNA IN CAMPAGNA	ARNATE	CRENNA	MORIGGIA	CASCINETTA	CAJELLO	Totale
S.Eurosia 2021	4.475	1004	493	660	1.206	385	1200	1185	365	476	11.064

don Riccardo Festa

Il vicolo cieco di Greta & co.

Di Maurizio Vitali

Per ridurre le emissioni climalteranti, come chiesto anche da papa Francesco, servono mediazioni e accordi politici, non il "tutto-subito" di Greta & co.

"La voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nelle strade e nelle piazze; bisogna ritornare nella strada per conoscere chi siamo". Per amore di Gaber si può guardare senza il sopracciglio già alzato dello scettico a prescindere la "marea verde" di Glasgow, quei centomila che invocano la salvezza del pianeta, e quindi delle generazioni future. Prima di ogni altra valutazione – culturale e politica – è bene riconoscere in loro il desiderio di affermare un valore ideale, e dagli il benvenuto.

Sono usciti dalle "case in cui ci nascondiamo" (tra social, smart working e divano-tv) e non hanno spaccato vetrine, e qualche slogan era pure simpatico, per esempio "anche i dinosauri pensavano di avere ancora tempo". Il valore ideale di cui trattasi, poi, corrisponde a un'urgenza riconosciuta dalla maggior parte degli scienziati.

Il G20 di Roma alle spalle, la Cop26 di Glasgow a metà percorso: le decisioni politiche sono state prese, questa settimana tocca ai tecnici mettere a punto l'operatività. Il summit dei capi dei venti Paesi più industrializzati del mondo (che non riguardava solo il clima), produttori del 79% delle emissioni climalteranti, ha condiviso di non superare gli 1,5 gradi centigradi di aumento medio della temperatura globale. Non entro il 2050 come si sperava, ma neanche 2070 come voleva l'India, né 2060 come voleva la Cina, ma "entro o vicino alla metà del secolo". Intanto cento miliardi di dollari andranno a sostenere i paesi più vulnerabili. La politica è l'arte del possibile, non il poligono dell'intransigenza. Quando è politica buona, s'intende.

A Glasgow sono state prese decisioni limitate, ma qualcosa c'è. Qualcosa si è mosso di concreto sulla strada stretta, ma l'unica, della multilateralità. Esempio: lo stop, dal 2022, al finanziamento pubblico delle centrali a carbone è stato firmato da 25 Paesi (tra cui Usa, Canada e Italia). L'eliminazione del carbone entro il 2040 è stata condivisa da 23 Paesi tra cui Indonesia, Corea del Sud, Polonia, Ucraina. Accordi e soldi anche per l'agricoltura sostenibile e per aree marine protette. E altro ancora. Non è tanto, ma certo non è niente.

Bla bla bla. Tradimento. Questo il giudizio, da copione, perentorio e massimalista anche oltre quanto esigerebbe uno slogan, scandito da Greta & consorelle. Che fa coppia con l'altro: "Siamo noi i veri leader" (mondiali), sottinteso "non voi politici del bla bla". Se la leadership è questa – senza offesa: un po' grillesca – non c'è da essere ottimisti per il desiderio dei giovani, manifestanti (e non). Perché:

1) Un valore ideale che non si sottopone alla verifica della realtà, non rischia giudizi e impegni, o viene dismesso o diventa violento. Déjà-vu, no?

2) La realtà è complessa. La semplificazione aiuta a tenere insieme il consenso (chi non è d'accordo a "salvare l'ambiente"?), ma solo tener conto il più possibile di tutti i fattori permette un contribuito positivo e contrasta l'atteggiamento ormai diffusissimo che "io ho diritto, loro devono".

3) Tutti i fattori vuol dire l'aspetto economico e sociale. Una transizione ecologica (change *now*, dice Greta), dalla sera alla mattina, ammesso che sia possibile, sarebbe un disastro economico (si fa presto a dire finanziamenti, ma chi paga?), sociale (quanti senza lavoro e scarti umani? quanti praticamente schiavi nelle miniere di cobalto del Congo? per dire) e forse anche ambientale (l'elettrico con cosa si produce? miliardi di batterie dove

le smaltiamo? ecc.)

4) Il primo fondamentale agente ad essere chiamato a questa saggezza e a questa responsabilità, e da tenere ben da conto, è la politica. Che è dei singoli Stati, e non mondiale, a fronte di poteri economici e finanziari multinazionali che hanno in mano il pallino. Sparare sulla politica e prospettare un'altra leadership mondiale, mettiamo pure che sia retorico, non aiuta.

5) È impensabile uno sviluppo sostenibile "Stato-centrico" (tutto si risolve con lo Stato che decide e finanzia, questa sembra essere l'ottica – vecchia assai – di Greta & consorelle). Uno sviluppo sostenibile è necessariamente sussidiario; non può non coinvolgere le comunità sociali ed economiche "dal basso", guardando i buoni esempi, sostenendoli, imparando dalla realtà a costruire modelli. Ecco le "verifiche e i confronti" (copyright Gaber) … che nella piazza di Glasgow non si sono però viste.

6) Alla vigilia della Cop21, nel 2015, uscì l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. Assai *laudata*, allora; obliterata, *now*, adesso. Il documento parla di "ecologia integrale", comprendente "la necessità dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa…" (n. 141). E poi: "…prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso… Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" (n. 202).

Un cammino che comincia *now* ma non ottiene tutto *now.* A creare un'icona, come Greta e consorelle, se sei bravo, puoi fare anche presto. Ma dove vai? Per fare un cammino occorre almeno chiedersi che cosa dura nel tempo. E costruisce. Senza finire nella violenza o nella rottamazione dell'ideale.

Fonte: ilsussidiario

Foto: Proteste a Glasgow (LaPresse)

Discorso alla Città, come costruire il bene comune

«…Con gentilezza»: questo lo «stile» con cui operare al servizio del benessere collettivo indicato dall'Arcivescovo nel suo pronunciamento in Basilica. Lungimiranza, fierezza e resistenza sono le «virtù» richieste soprattutto a chi lavora nelle istituzioni

di Pino NARDI

«In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito della interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza, anticipando, nella fermezza e nella gentilezza, il senso promettente e sorprendente della vita, con un agire non tanto e non solo solidale ma sinceramente fraterno». Lo sostiene monsignor Mario Delpini, nel suo Discorso alla città alla vigilia della festa di Sant'Ambrogio. Nella Basilica ad ascoltarlo amministratori locali, autorità militari, esponenti del mondo culturale, dell'economia, del sindacato, della società civile.

…Con gentilezza. Virtù e stile per il bene comune è il titolo del Discorso, denso di indicazioni per leggere un tempo difficile non solo per la pandemia, che richiede una bussola per affrontarle con fierezza e responsabilità ispirandosi al modello di Ambrogio.

Essere autorevole punto di riferimento

A partire da chi è impegnato a livello istituzionale. «In questo nostro tempo confuso, di frenetica ripresa e profonda incertezza, che tende a censurare un vuoto interiore – sottolinea l'Arcivescovo – chi ha la responsabilità del bene comune è chiamato a essere autorevole punto di riferimento con discorsi seri e azioni coerenti, con la saggezza di ricondurre le cose alle giuste dimensioni, di sorridere e di far sorridere».

Uno sguardo non può non andare alle piazze rumorose dei *no vax* per esempio e alla necessaria lucidità per affrontare questi problemi. «In un tempo di suscettibilità intrattabile e di esplosioni di rabbie irrazionali, chi ha responsabilità deve tenere i nervi saldi, esercitare un saggio discernimento

per distinguere i problemi gravi e i pretesti infondati».

Il dovere di cercare informazioni affidabili e oneste

Anche il linguaggio del dibattito pubblico e l'uso distorto e sopra le righe dei *social* non sfuggono all'attenzione dell'Arcivescovo: «In un tempo di clamori esagerati per minuzie e di silenzi imposti dal politicamente corretto, chi ha a cuore il bene presente e futuro del nostro convivere ha il dovere di cercare informazioni affidabili e documentazione onesta, per evitare clamore e distrazioni. In un tempo di aggressività pubblica e privata, di drammi terribili tra le mura di casa e di violenze crudeli, chi si cura della giustizia e della difesa dei deboli deve cercare di capire, di prevenire, di porre condizioni per arginare reazioni furiose e comportamenti delittuosi».

Le virtù della responsabilità

Per affrontare questo scenario ecco la strada indicata da monsignor Delpini: «L'esercizio della responsabilità richiede una dura ascesi per coniugare fermezza e gentilezza, giudizio sulle azioni e rispetto per le persone, pazienza e determinazione, pensiero lucido e parola amabile. L'esercizio della responsabilità richiede molte virtù: l'onestà, il discernimento, la prudenza, la fortezza, la mitezza, il senso dell'umorismo e alcune che mi sembrano particolarmente necessarie oggi, come la lungimiranza, la stima di sé e la resistenza».

Gentilezza come mitezza, moderazione e pazienza

Se questo vale per tutti i cittadini, a chi è impegnato nelle istituzioni monsignor Delpini indica uno stile preciso, anche controcorrente: «Per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù è necessario uno stile che forse possiamo definire con la virtù della gentilezza. Per gentilezza non intendo solo le "buone maniere", ma quell'espressione della nobiltà d'animo in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione e pazienza». Un manifesto del buon politico che prende le mosse dal magistero di papa Francesco nella *Fratelli tutti*.

Nel Discorso l'Arcivescovo approfondisce in particolare tre virtù: lungimiranza, fierezza e resistenza.

La lungimiranza

Spesso chi ha responsabilità si trova di fronte «il singolo individuo, incline a pensare solo a sé e a ritenersi il centro dell'universo, secondo un individualismo troppo diffuso e troppo approvato, ritenga che i suoi desideri, bisogni, pretese, tutto sia legittimo e urgente». Per questo è necessaria saggezza e lungimiranza per distinguere invece le emergenze vere: «Per guardare oltre l'immediato e individuare le vie da percorrere sono una grande risorsa i risultati degli studi, la raccolta dei dati e la loro interpretazione, la collaborazione tra le accademie e i politici, tra uomini e donne di esperienza e gli amministratori, tra persone di pensiero e chi deve formulare leggi e decisioni».

Su questo versante anche la Chiesa può dare il proprio contributo. Per questo monsignor Delpini propone alcune priorità per «incoraggiare provvedimenti pertinenti».

Promuovere la famiglia

La priorità irrinunciabile è innanzitutto la famiglia, a partire dalla «promozione delle condizioni che rendano desiderabile e possibile la formazione delle famiglie». Una stabilità del nucleo familiare avviene se «trova nella società condizioni di vita serene, sane, per la disponibilità di case accessibili, per occasioni di lavoro propizie, per il sostegno necessario alla paternità e alla maternità responsabili, per alleanze educative».

Anche la crisi demografica è una minaccia da affrontare cambiando l'approccio politico e culturale: «Certo se gli investimenti e i

provvedimenti, la legislazione e le delibere sono orientati a favorire chi preferisce non farsi una famiglia, non avere figli, chi vorrebbe formarsi una famiglia e avere figli si sentirà più solo». Ma non è solo una questione istituzionale, è anche un modo di vivere in famiglia quotidianamente, con la necessità «di promuovere e di curare la gentilezza nella relazione tra marito e moglie, il rapporto tra l'uomo e la donna come rapporto di reciprocità, nella pari dignità e nella valorizzazione della differenza. L'alleanza nella famiglia tra l'uomo e la donna, nella stima e nella gentilezza reciproche, è una promessa di bene per i figli. È necessaria però una mentalità nuova, una proposta di ideali di vita che sia offerta con la gentilezza della testimonianza». Un valido aiuto può arrivare anche da chi è più anziano: «Il sorriso dei nonni può contribuire a stemperare le tensioni e le fatiche e può indicare come sia praticabile lo stile della gentilezza e dell'abitudine al sorriso».

Affrontare l'emergenza educativa

Altra priorità sono i giovani. «L'emergenza educativa deve richiamare l'attenzione di tutti non solo nello sconcerto di episodi di cronaca impressionanti per aggressività, degrado, depressione. La stagione indefinita del Covid-19 ha diffuso, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, svariate forme depressive, con un aumento considerevole dei disturbi alimentari sino alle forme estreme della bulimia, dell'anoressia, del buttar via la vita nei rischi estremi e nel suicidio». L'Arcivescovo richiama tutti al dovere dell'alleanza educativa per il bene delle generazioni future: «L'alleanza educativa non potrà essere solo la stesura di protocolli, il reperimento di risorse. Siamo chiamati a un'alleanza intergenerazionale che sia accompagnamento, incoraggiamento, proposta di un camminare insieme verso la terra promessa. Offrire una speranza è la prima opera educativa».

Da tempo Delpini richiama «all'importanza del ruolo educativo e formativo delle scuole. È necessario che le famiglie e le istituzioni siano alleate per contrastare le forze che insidiano e rovinano i giovani con le sostanze che creano dipendenza, con la pornografia, con la tolleranza per forme di bullismo, di abusi, di trasgressione delle regole del convivere».

Più che castighi e severità, l'Arcivescovo propone anche in questo caso «quella gentilezza della conversazione che trasmette la persuasione che la vita è una vocazione. La gentilezza della conversazione è capace di quell'umorismo milanese che sdrammatizza con benevolenza, corrode i miti del grandioso, sa prendere le distanze dalle mode imposte dai social, si prende gioco della presunzione e dell'esibizione».

Le sfide: ambiente e lavoro

È il tema del momento: come conciliare «la tensione tra la difesa dei posti di lavoro e delle attività produttive e la salvaguardia dell'ambiente». Se n'è discusso anche nella recente Settimana sociale a Taranto. E su questo aspetto Delpini richiama il ricco tessuto di esperienze già in atto «La nostra terra è in grado di mostrare come i due beni da custodire e promuovere si possano conciliare. Le buone prassi diffuse chiedono di essere conosciute e valorizzate non come laboratori specifici e appartati, ma come una metodologia per bonificare l'intero sistema produttivo e una sollecitazione a stili di vita personali e comunitari adeguati». Il rischio che si corre affrontando questi fenomeni è farlo polemicamente. Invece la strada indicata da Delpini è un'altra: «I temi sono spesso affrontati con toni aspri e rivendicativi. La gentilezza fa immaginare percorsi più concordi, rispettosi, costruttivi. La gentilezza è il motore delle comunità Laudato si' che in modo spontaneo ed efficace nascono nella nostra diocesi». Un impegno che va diffuso anche nel dibattito pubblico: «È necessario promuovere nell'opinione pubblica una sensibilità che con l'apprezzamento incoraggi le buone pratiche e con la critica e con scelte di stili coerenti disapprovi i comportamenti che sono di danno al bene comune». Uno sguardo a largo raggio coinvolgendo anche la formazione con le scuole professionali, «la

collaborazione efficace tra agenzie formative e imprese, lo sviluppo sostenibile e inclusivo che coniughi profit e no-profit e valorizzi il partenariato tra pubblico e privato».

La fierezza

L'invito è chiaro: non lasciamoci cadere le braccia. «La complessità delle situazioni – sottolinea Delpini – l'insistenza della comunicazione pubblica e dei social nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell'umanità». Sentimenti che vanno però affrontati e superati: «Non possiamo essere rinunciatari», sollecita l'Arcivescovo, superando anche le paure. «Non possiamo chiuderci in noi stessi, costruendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare».

La riconoscenza a chi vive con onestà, impegno, fiducia

«Questo atteggiamento costruttivo e intraprendente merita la gratitudine di tutti», sottolinea l'Arcivescovo. «I milanesi sono già "bauscia" per conto loro e non hanno bisogno dei miei complimenti, ma la speranza di questa nostra terra ospitale è che tutta la gente che vive a Milano faccia proprie le virtù dei milanesi e cerchi di evitare i loro difetti, perché questa terra vive per il contributo di tutti». La riconoscenza e la gratitudine vanno a tantissime persone impegnate sui vari fronti: sindaci, amministratori, forze dell'ordine, insegnanti, personale sanitario, sindacati, volontari, professionisti. «Ringrazio tutti coloro che vivono con onestà, impegno, fiducia i rapporti ordinari e che contribuiscono a dare della nostra città e del nostro territorio l'immagine di una società in cui è possibile una vita buona».

Promuovere la partecipazione

«Noi che siamo grati per il bene che si compie e fieri della nostra tradizione ambrosiana – afferma l'Arcivescovo – abbiamo anche la responsabilità di promuovere la partecipazione di tutti alla vita delle comunità e dell'intera società civile. Perciò dobbiamo contrastare alcune tendenze in atto e alcuni atteggiamenti». A partire da un fenomeno che preoccupa monsignor Delpini: «La scarsa partecipazione degli elettori nelle elezioni amministrative da poco celebrate in alcuni Comuni è un segnale allarmante e l'opera educativa e la

sensibilità sociale di molti devono essere un invito, una sollecitazione per tutti». Per questo è necessario ribadire la cittadinanza e la valorizzazione di ciascuno, a partire dei più deboli. «I cittadini non sono clienti, e nessuno deve solo essere aiutato o essere tollerato. L'attenzione alle persone fragili non è soltanto beneficenza: anche chi è fragile ha risorse da offrire e doni da condividere. L'accoglienza di persone che vengono da altri Paesi non è solamente accoglienza: ogni cultura, ogni persona, ogni tradizione offre un contributo per la società di domani, la Chiesa di domani, la comunità di domani».

Lo scandalo della violenza sulle donne

L'Arcivescovo non dimentica anche un fenomeno che la cronaca drammaticamente pone all'attenzione di tutti: «È urgente promuovere una capacità di apprezzamento reciproco della pluralità dei linguaggi gentili e contrastare con determinazione l'aggressività dei linguaggi prepotenti, sgarbati, offensivi. Lo scandalo della violenza, in particolare della violenza di cui le donne sono vittime, impone una reazione ferma e una conversione profonda di linguaggi e di comportamenti».

La resistenza

Come praticare la virtù della resistenza? La risposta di Delpini è l'elogio degli artigiani del bene comune. Ma chi sono? «Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a se stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono. Sono onesti: sanno che si può guadagnare di più se si è disonesti, ma disprezzano le ricchezze accumulate rovinando gli altri e la società. Sono intraprendenti e se c'è da dare una mano non si tirano indietro e, se hanno stima di coloro che per il bene comune si caricano di fastidi, loro non sono da meno, per quello che possono».

Gli artigiani del bene comune resistono alle insidie

«Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana», continua l'Arcivescovo. E lo fanno anche rispetto alle tentazioni del denaro facile, delle scorciatoie, della vicinanza alla criminalità organizzata. Perché purtroppo «si avverte che nella nostra società sono presenti persone e organizzazioni che disprezzano la vita umana, cercano in ogni modo il potere e il denaro. Si approfittano di coloro che attraversano difficoltà economiche e distruggono famiglie e aziende con l'usura, seminando paura, imponendo persone, convincendo di situazioni irrimediabili e di prepotenze incontrastabili che inducono alla resa prima della lotta e alla rassegnazione invece che alla reazione onesta, condivisa con le istituzioni, fiduciosa». Perciò la società ha così tanto bisogno «di artigiani del bene comune che contrastino i disonesti e i prepotenti: è necessario resistere e far crescere la rettitudine morale. C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni, ha fiducia in Dio».

L'incoraggiamento dell'Arcivescovo

In conclusione l'incoraggiamento dell'Arcivescovo: «È mio desiderio incoraggiare tutti nella pratica della lungimiranza, fieri della nostra identità ambrosiana e proprio per questo forti nel resistere a ogni illegalità, tentazione divisiva, mancanza di speranza, certi che la potenza d'amore dello Spirito continua ad abitare anche la nostra Milano facendo germogliare infiniti semi di bene».

Fonte: chiesadimilano

«Generate scintille per cambiare il mondo»

In Duomo si è svolto l'incontro tra 200 giovani provenienti dalla Lombardia che hanno dialogato, in 14 Tavoli tematici, con i 10 Vescovi alla guida delle altrettante Diocesi lombarde e 4 Ausiliari di Milano

di Annamaria BRACCINI

L'ardore che genera scintille capaci di accendere il grande fuoco, che indica vie da percorrere, che dice come diventare protagonisti del cambiamento anche nella Chiesa. In Duomo – nella Milano che teme le ormai consuete manifestazioni del sabato – non si urlano slogan, non si mostrano striscioni, non si protesta e non si pretende nulla, ma si scambiano opinioni, ci si ascolta vicendevolmente, si confrontano esperienze e speranze, sogni e modi possibili di realizzarli.

Insomma, si vuole davvero costruire il futuro attraverso un dialogo che mette, attorno a 14 tavoli tematici, circa 200 giovani provenienti da tutta la Lombardia e 14 vescovi, i 10 alla guida delle altrettante Diocesi della Regione ecclesiastica e 4 ausiliari di Milano.

Sono loro che hanno voluto l'incontro, affidandone la realizzazione a Odielle, organismo che riunisce gli Oratori delle Diocesi di Lombardia. È il momento tanto atteso di "Giovani e Vescovi", preparato per 2 anni, in cui la pandemia ha costretto stare fermi, ma non a fermarsi, «permettendo – come nota don Stefano Guidi, referente di Odielle e direttore della Fondazione degli Oratori Milanesi – di approfondire domande e aspettative, perché questo non è un punto di arrivo, ma un trampolino di lancio».

Sono presenti anche don Falabretti e don Marco Fusi, responsabili, rispettivamente, della Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana e diocesana. La preghiera, i canti, l'invocazione dello Spirito, l'ascolto della Parola di Dio, precedono la breve riflessione con cui l'Arcivescovo, anche nella sua veste di Metropolita di Lombardia, apre questo inedito *think tank* allestito tra le navate laterali della Cattedrale, il tornacoro e il transetto

L'intervento dell'Arcivescovo

«Il messaggio è importante, bello e può indicare il cammino: il futuro che può seminare una speranza. Il messaggero è pieno di ardore e di buona volontà, ha un senso di responsabilità per il messaggio che porta e sente il desiderio di condividere questo messaggio.

Ma sembra che abbia smarrito l'indirizzo: a chi deve comunicare questo messaggio così ardente e necessario?», dice subito il vescovo Mario, utilizzando un'immagine che, come spiega, «può descrivere la

situazione della Chiesa di oggi che ha un messaggio – il Vangelo -, che ha un ardore – il mandato -, ma non sa a chi portarlo, chi sia disposto ad accoglierlo, a chi mandarlo.

A chi? Per questo siamo qui, perché noi tutti vogliamo ragionare insieme per cercare il destinatario, per cercare come raggiungere i giovani, i vostri coetanei, e perché abbiamo un desiderio di felicità da condividere. Forse abbiamo dimenticato la lingua giusta, non abbiamo imparato abbastanza e voi siete con noi per collaborare, per dire che questa è la via su cui camminare: voi che rappresentate tanti giovani della Lombardia di cui portate la voce. Questo momento di grazia, in questo luogo così significativo, non vuole dire unicamente scambiarci qualche parere, ma – per quella operazione che solo lo Spirito può fare – generare scintille affinché il fuoco ardente ci accenda. Non siamo gente che scrive un documento, ma che condivide un ardore.

Ecco perché vi dò il benvenuto: noi Vescovi abbiamo desiderato questo incontro perché questo messaggio è un fuoco, questi messaggeri sono pieni di ardore e genereranno scintille».

Altre parole per dire quel messaggio che Papa Francesco rivolge da sempre ai giovani e che campeggia all'inizio del bel video realizzato per l'occasione e proiettato in Duomo: «Fate voi la vostra strada, siate giovani in cammino, aprite una strada concreta». E proprio al Papa nella sua Esortazione postsinodale al Sinodo dei Giovani, "Christus vivit', infatti, si ispira la logica dell'incontro che si articola in 5 aree tematiche discusse ai Tavoli, anche in riferimento ad altri documenti come le Encicliche "Laudato si' " e "Fratelli Tutti".

Gli affetti, la vita è il dono di sé, Riti, Intercultura, Ecologia, Vocazione e lavoro: questi i 5 "sentieri" su cui si dialoga per quasi 2 ore e mezzo. con la formula di un Vescovo, un moderatore, una ventina tra ragazzi e ragazze per ogni Tavolo. Monsignor Delpini, ad esempio, siede al Tavolo dei Riti, il vicario generale, monsignor Franco Agnesi nell'Intercultura, monsignor Luca Raimondi e monsignor Paolo Martinelli nell'Ecologia, monsignor Giuseppe Vegezzi al confronto su Vocazione e Lavoro.

Lo scopo, ovviamente, è portare di frutto, dando avvio a un itinerario di discernimento e avendo le giovani generazioni quali interlocutori privilegiati. Una scommessa vinta, come si rende evidente nella bella immagine di gruppo, con tutti i Vescovi e i giovani che, sorridenti, arrivano sul sagrato del Duomo inondato di sole primaverile, camminando, poi, insieme in modo del tutto informale, verso via Sant'Antonio dove si svolge il pranzo e si avvia la sessione pomeridiana.

La seconda Sessione

Aperta dalla restituzione sintetica delle 5 tematiche, proposta da altrettanti portavoce e accompagnata da alcune tavole a disegni, la seconda Sessione ha visto le conclusioni di monsignor Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano e incaricato della Pastorale Giovanile della Cel. «Grazie a tutti voi che avete accolto con entusiasmo e serietà l'invito che obbliga anche noi Vescovi alla stessa serietà e impegno.

Mi sembra di poter rileggere questo evento con la categoria della sinodalità che il Papa ci chiede. Oggi abbiamo avuto un momento vero di cammino sinodale che fa maturare in noi un atteggiamento di ascolto e di ricerca sapienziale.

Questo è autenticamente un atteggiamento sinodale ed è il bello della libertà e della storia. Il senso di questo incontro è ascoltare la voce dello Spirito che ci permette di scegliere la libertà, decidendo per la vita buona e il bene. La vita buona, infatti, non è tale per l'esecuzione di uno schema o di una regola fissa, ma è il coraggio di giocare insieme la vita, condividendo valori alla sequela del Signore.

Occorre comprendere caratteristiche e responsabilità di ognuno per capire ciò che ci chiede il Vangelo: noi vi ascoltiamo su ciò che ci sembra utile fare per le nostre Chiese e su quale orientamento vocazionale dare alle nostre e vostre vite. Il Vangelo non ci chiede leggi schematiche o nascoste, ma di aprire il cuore condividendo quello che fa Dio che crea e ama. Chiede un atto di libertà che produce il sapere chi siamo e diventa identità. La logica di questa esperienza oscilla tra la realtà come dono e come compito, in una parola vocazione. Ma non è possibile elaborare una prospettiva vocazionale senza la decisione di chi sceglie: per questo serve la sinodalità». Evidente la domanda di fondo: come essere discepoli di Cristo oggi e come esserlo da giovani?, sottolinea monsignor Gervasoni che delinea alcune caratteristiche emerse nel dialogo «come la sensazione di una Chiesa per alcuni aliena nel senso di indifferente, la dimensione della globalità, la virtualità, la voglia di fare, la richiesta di eticità, la rivendicazione di un ruolo, la volontà di vivere esperienze comunitarie e di corresponsabilità». «Quello che oggi ci siamo detti, e che bisogna riprendere impostando linee formative delle nostre Pastorali giovanili, ci rende testimoni di Dio» in vista anche della Gmg di Lisbona del 2023. E, allora, perché non pensare anche a una sorta di «concilio dei giovani lombardi»?

La performance di Giacomo Poretti

Infine, la brillantissima e profonda la riflessione dell'attore Giacomo Poretti giocata nel richiamo all'anima, attraverso ricordi personali e la realtà quotidiana di tutti, oppressi da password dimenticate, account, acquisti on line, elettrodomestici e algoritmi intelligenti. «L'anima sembra la cosa più antimoderna che esista, ma poi ho avuto quasi tenerezza per questa parola gentile e leggera, persa tra tante parole sguaiate, per questa cosa che non si vede, che non si fa importunare da un selfie, ma che, se la frequenti, non ti lascia più. Proprio perché l'uomo può sempre superare infintamente se stesso». Da qui anche la lettura di un' immaginaria lettera scritta dal noto attore e autore al proprio cuore.

Fonte: chiesadimilano

È stata la mano di Dio

Di Beppe Musicco

UNA BELLA SORPRESA, IL NUOVO FILM DI **Paolo Sorrentino** (nelle sale e dopo poche settimane sulla piattaforma Netflix), che lascia da parte atmosfere barocche, personaggi curiali più o meno inquietanti, fotografia al limite del lezioso, per tornare a girare nella sua città natale (non accadeva dal suo primo film, *L'uomo in più*, del 2001) in un'asciutta realtà, sempre che si possa definire "asciutta" la ricchissima vita della famiglia Schisa negli anni 80 a Napoli.

Fabietto (**Filippo Scotti**) è un adolescente nella città del 1984, quando l'arrivo di Maradona nella squadra partenopea era ancora poco più di una speranza. Anche il protagonista è conquistato da questa possibilità, anche se non sembra appassionato del calcio giocato come i suoi compagni di scuola; lui preferisce sempre il Walkman dal quale non si separa mai e le cui cuffie, se non sono sulle orecchie, gli circondano il collo. Se nel film Fabietto non sembra amare la compagnia dei suoi coetanei, in compenso è circondato da una numerosa e rumorosa famiglia mediterranea che si allarga anche ai vicini di casa e le cui vite si intrecciano in riunioni parentali o negli scherzi feroci di sua madre Maria.

Cordialmente autobiografico, nelle gioie e nei dolori, il film ha toni veloci e ritmati, ricco di personaggi ben sfaccettati e con ruoli degni della commedia dell'arte: la bella zia pazza (**Luisa Ranieri**), la coppia di genitori cui basta un fischio per intendersi (**Toni Servillo** e **Teresa Saponangelo**, praticamente perfetti), una serie di parenti e conoscenti degni dei tanti personaggi di uno dei film di Fellini più amati da Sorrentino e cui evidentemente si rifà: *Amarcord* (1973).

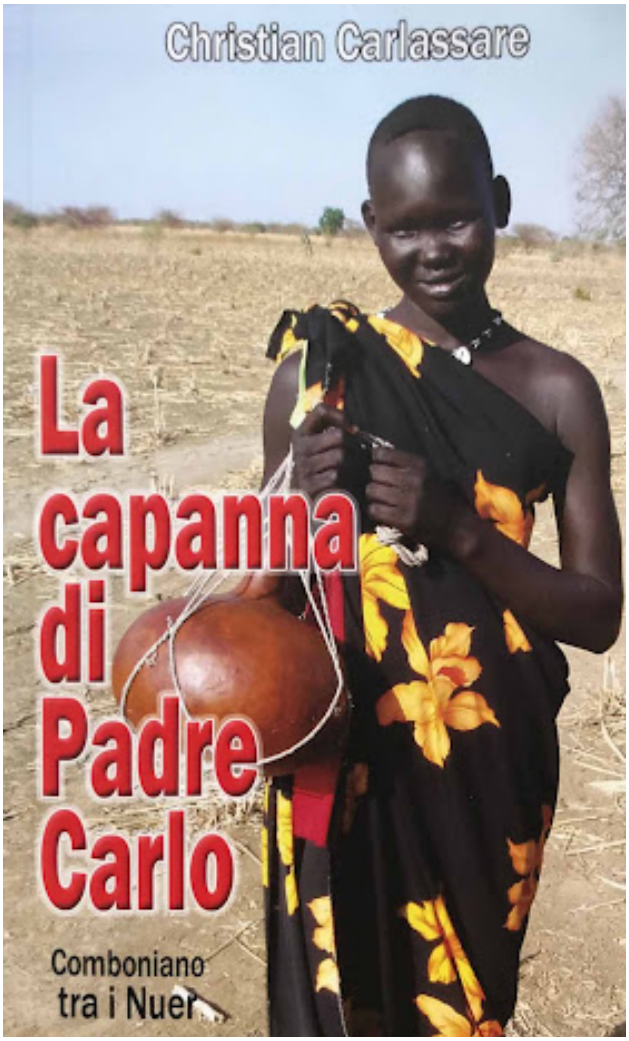
E Fellini è spesso presente nel film, sottotraccia o in primo piano, come quando il fratello di Fabietto, Marchino, si presenta a un provino per le comparse di un film

del Maestro, ma viene scartato perché, a detta del regista, «sembra un cameriere». Ma basta questa estemporanea prossimità e la vista di un set cinematografico per le strade del centro di Napoli, perché Fabietto decida che quella sarà la sua strada, anche per liberarsi dai rovesci familiari che il destino gli riserva. «La realtà è scadente, per questo voglio fare il cinema», dichiara Fabietto (ma forse qui Sorrentino è probabilmente un po' troppo sbrigativo sulle motivazioni di una scelta così determinante per il futuro del protagonista).

Tra contrabbandieri con la passione per l'offshore, un'anziana nobile decaduta che sarà l'iniziatrice al sesso del giovane protagonista (ecco, una scena assai poco gradevole), cugini truffatori e fidanzati tracheotomizzati, Fabio troverà nel dolore lo spunto da cui partire per iniziare a narrare storie, come gli urla il regista Antonio Capuano (Ciro Capano) eletto a suo mentore: «Hai qualcosa da raccontare? O sei uno str… come tutti gli altri?»

E c'è tempo ancora per un ultimo omaggio a Fellini nel finale: come ne *I vitelloni,* sarà un bambino ad assistere alla partenza del protagonista per una nuova vita. Un augurio di speranza e di nuove possibilità.

Fonte: sentieridelcinema



LA CAPANNA DI PADRE CARLO

Nel numero precedente di Incontro abbiamo letto un articolo che riportava la storia di Padre Christian Carlassare, missionario comboniano in Sud Sudan: a marzo è stato ordinato Vescovo di Rumbek a soli 43 anni, da Papa Francesco, e ad aprile è stato vittima di un grave attentato.

A settembre, nella parrocchia di Moriggia, Padre Christian ha celebrato la messa e poi ha portato la sua testimonianza, catturando l'attenzione e il cuore di noi presenti.

Ha raccontato anche di aver scritto un libro, LA CAPANNA DI PADRE CARLO, "*nato dal bisogno di fare memoria dei miei anni di missione a Fangak. Non mi sono dato né a uno studio storico, né a una riflessione teologica, ma a un semplice romanzo poiché mi è sembrato di poter essere più libero di raccontare tante storie belle di persone e situazioni che ho incontrato da missionario. La missione è la vera protagonista del romanzo: una missione che vuole salvare l'umano in ogni persona e situazione.*"

LA CAPANNA DI PADRE CARLO è un romanzo missionario la cui esperienza si sviluppa tra il popolo Nuer del Sud Sudan.

Padre Carlo di cui Padre Christian parla, è una persona vera che lui conosce bene; ha vissuto, e ancora vive, tra i Nuer e da loro è considerato come il "Il Padre del Nuer" per due importanti motivi: nel 1996 ha accettato la richiesta di prendersi cura di loro, perchè non avevano alcun sacerdote, inoltre, per la sua dedizione nel proclamare e testimoniare il vangelo di Gesù con la sua presenza, il suo esempio, i lunghi viaggi a piedi. Ma scopre anche quanto vangelo è già presente nella vita semplice e quotidiana della gente.

Carlo è un uomo di grande cuore, una persona disposta a mettersi in gioco fino in fondo; esce dallo stereotipo del missionario che vuole imporre la propria cultura, le proprie scuole, le proprie idee nello sviluppo economico della realtà dove presta servizio. Trasferito in questa comunità isolata, decide di visitare tutti i villaggi della zona, immergendosi pian piano nella vita locale e diventando sempre più parte del popolo a cui è stato inviato.

I personaggi del romanzo sono ispirati

da persone reali: Padre Carlo ha cercato di presentarne i tratti e l'insegnamento che ha colto da ciascuno di loro.

La missione è descritta come un *viaggio-cammino in cui il missionario incontra la gente* che si fa conoscere e presenta la ricchezza della propria cultura e tradizione, anche quando si scontra con la modernità e la dottrina cristiana. Non si tratta infatti di sostituire i valori tradizionali con quelli cristiani, ma di scoprire quanto gli uni siano compenetrati negli altri e possano entrambi arrivare a maturazione grazie a questo scambio.

Durante il cammino, Padre Carlo è anche chiamato a fare un percorso interiore di riscoperta di sé, conversione e trasfigurazione superando limiti e contraddizioni personali; è chiamato a dimenticarsi di sé per fare spazio alla realtà della gente.

Il racconto presenta tratti di storia locale o di riferimento a Daniele Comboni, caratterizzando la narrazione di episodi che passo dopo passo ci portano all'interno del mondo missionario africano.

Il conflitto che ha insanguinato il Sud Sudan (1983-2005) rimane sullo fondo di tutto il racconto, sottolineando come la violenza abbia segnato il vissuto delle persone e della società sud sudanese.

Anche la santità è un tema centrale, attraverso il ricordo di alcuni missionari che hanno vissuto le virtù cristiane con grande eroismo.

Il romanzo vuole incoraggiare i lettori ad impegnarsi nella costruzione di una società più umana e fraterna, superando tutti gli ostacoli che dividono le persone: l'ignoranza, la paura, il pregiudizio e nello stesso tempo li accompagna in un meraviglioso viaggio.

LA CAPANNA DI PADRE CARLO, pubblicato da Fondazione Nigrizia, è disponibile presso le comunità dei missionari Comboniani in Italia.

L'intero ricavato delle vendite del libro andrà alle missioni dei Comboniani in Africa e in tutto il mondo.

Vi ho proposto la lettura di questo libro in prossimità del Natale, perché ci aiuta prepararci, ricordando che solo la carità pienamente vissuta rende possibile la nascita di Gesù nella vita di ognuno di noi.

Buon viaggio nella terra di missione, per incontrare Gesù.

Rosangela Carù

Rubrica per capire e gustare
GESTI E PAROLE della S.Messa domenicale
"scambiatevi un segno di pace"

A metà della celebrazione eucaristica, prima di presentare le offerte all'altare, il sacerdote invita i fedeli a un gesto particolare: "scambiatevi un segno di pace".

A quell'invito ci mostriamo imbarazzati. Segue grande agitazione e non solo ora, a causa del lockdown che ci limita fortemente.

Nell'intimo sorgono domande:

Con chi? Col vicino che nemmeno conosco, con quel tale che conosco ma mi sta antipatico? Con quello con cui ho litigato e non intendo rappacificarmi?

Anche con le persone la cui presenza mi infastidisce? Quale gesto fare?

Di quale pace si tratta? Con quale animo?

Sono domande che rivelano l'animo con cui sto partecipando alla celebrazione e come vivo le mie relazioni con le persone.

Mi diverto con la fantasia a fotografare alcuni nostri atteggiamenti.

C'è chi fa finta di non aver sentito e tiene fisso lo sguardo sul foglietto, attentissimo alle letture della Messa ivi riportate, come non vedesse o sentisse nulla. Qualcuno altro lancia uno sguardo smarrito sul vicino, quasi a dire: non posso darti di più. Qualcun altro si sbraccia ad agitare le mani a tutti, voltandosi a destra e a manca. Chi timidamente fa con la mano: ciao ciao… come se salutasse uno appena visto.

Ma che significa quell'invito a un gesto di pace nel contesto celebrativo?

Nella Bibbia, in particolare nei Vangeli e nelle lettere di S. Paolo, trovo alcune sottolineature molto belle e immagini ricche di significato.

La parola SHALOM = PACE le riassume tutte.

Indica la pienezza di tutto ciò che è bene per noi singolarmente e comunitariamente: pace, gioia, benessere, cordialità, salute, serenità, armonia con il creato, giustizia, fiducia, amore…

Il Profeta Isaia la descrive come dono della venuta del Signore (Is 11,3-8) con immagini bucoliche, delicatissime: il leopardo si sdraierà accanto al capretto…

la mucca e l'orsa pascoleranno insieme… il lattante si trastullerà sulla buca della vipera…

Si tratta di una pace profonda, intima, frutto della presenza di Dio in noi:

Io vi do la pace – dice Gesù - non come la dà il mondo…

Una pace che siamo invitati a scambiarci anche con gesti che, proprio perchè

esteriori, hanno senso se esprimono l'amore-carità che regna nelle nostre relazioni.

San Paolo così scrive ai cristiani di Corinto:

"Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio" per dire la sincerità e l'affettuosità che devono caratterizzare i rapporti tra i credenti. E spiega anche come deve essere la carità che genera pace tra noi: magnanima, benevola, paziente, non invidiosa, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell' ingiustizia, tutto scusa, tutto sopporta…

Il Vangelo è ancora più forte: se stai per presentare le tue offerte all'altare e ti accorgi che un tuo fratello ha qualcosa verso di te… lascia lì le tue offerte, vai prima a rappacificarti e poi torna per le offerte…

Rivediamo allora l'autenticità dei nostri gesti.

Così anche quando nella S. Messa il sacerdote inviterà a scambiarci un gesto di pace, esso sarà spontaneo e veritiero. Non importa se non sarà un bacio ma solo un cenno (perché per ora non ci è permesso altro) ma dal cuore sgorgherà gioioso il nostro "shalom!" e ci abbracceremo tutti… virtualmente.

Nicolina Melcore

AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità. I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA SANTUARIO MADONNA IN CAMPAGNA
C/C 356 UBI BANCA
IBAN IT35J0538750243000042397222
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO in ARNATE
C/C 2975 UBI BANCA
IBAN IT53Y0538750243000042398075
Causale: Donazione

UNISCITI AI NOSTRI CANALI TELEGRAM!

Ricevi direttamente sul tuo cellulare tutte le News della Comunità Pastorale e degli Oratori di Madonna In Campagna e Arnate.

Ecco come fare:

1. SCARICA L'APPLICAZIONE TELEGRAM SUL TUO CELLULARE
2. CERCA: **MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA GALLARATE**

   CERCA: **OSGB - Gallarate**
3. UNA VOLTA TROVATO IL GRUPPO CLICCA SU "**UNISCITI**"

SONO TORNATI AL PADRE:

MADONNA IN CAMPAGNA

27-10-2021
Bonomo Fortunato
di anni 71

19-11-2021
Kostic Nadica
di anni 62

20-11-2021
Zanella Santina
ved. Aste
di anni 85

ARNATE

26-11-2021
Vanossi Rosalice
ved. Canziani
di anni 90

22-10-2021	Pedrazzini Rina ved. Bolchi	di anni 87
28-10-2021	DE Martino Rosaria	di anni 60
09-11-2021	Pallavicini Gilberto	di anni 91
23-11-2021	Magnoni Giovanna	di anni 80
26-11-2021	Del Plato Vincenzo	di anni 84
29-11-2021	Chiodini Aurelio	di anni 94

BATTESIMI

Battesimo del 04-07-2021
Brazzo Alessandro

Battesimo del 04-07-2021
Massarenti Riccardo

Battesimo del 05-12-2021
Benedetta Nour Ranaldi

Battesimi del 07-11-2021
Marche Ginevra
Meja Elias
Izzo Azzurra Maria
Izzo Amelia Grazia